

CONVEGNI

Le Fondazioni bancarie fra tradizione dello sviluppo locale e finanza etica

di Stefano Marchettini

Pubblichiamo il testo dell'intervento di Stefano Marchettini, Direttore Generale dell'ACRI, tenuto in occasione del Convegno "Sviluppo locale e finanza etica: il ruolo delle Fondazioni bancarie", svoltosi a Rieti lo scorso 27 febbraio

La finanza etica è diventata talmente di moda da costituire ormai, insieme al suo tema gemello sotto il profilo operativo (la *corporate social responsibility*), una vera e propria "bolla" mediatica. I due temi sono evidentemente collegati, se non altro perché l'applicazione di pratiche di csr da parte di un'impresa può costituire uno dei prerequisiti per la selezione da parte dei fondi etici.

Fra i segnali più evidenti della presenza di una "bolla" vi è il fatto che le qualifiche di etico e di socialmente responsabile sono diventate pervasive e vengono attribuite anche a comportamenti che in altre circostanze sarebbero considerati normali pratiche aziendali, quali l'attenzione ai clienti o ai dipendenti.

Anche questo convegno affronta il tema della finanza etica, ma lo fa - molto opportunamente - collegando l'argomento a quello dello sviluppo locale ed esplorando il possibile ruolo delle fondazioni bancarie.

Ho scelto per il mio intervento il titolo "Le fondazioni bancarie fra tradizione dello sviluppo locale e innovazione della finanza etica" perché ritengo che le fondazioni vantino una grande tradizione nello sviluppo locale di cui sono ed ancor più potranno essere protagoniste; anche nella finanza etica le fondazioni hanno una tradizione, risalente alle casse di risparmio, ma non credo che in futuro avranno un ruolo da protagoniste, neanche in qualità di investitori.

Anticipo per comodità le mie conclusioni:

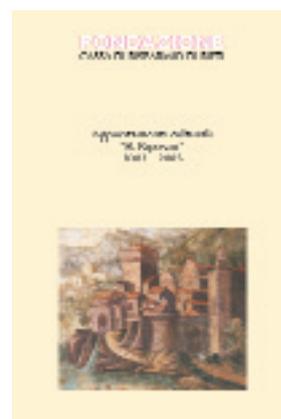
- 1) le fondazioni sono eredi di una grande tradizione di finanza etica e sviluppo locale;
- 2) l'attività "core" delle fondazioni consiste oggi nel perseguimento della utilità sociale e nella promozione dello sviluppo economico attraverso l'utilizzo dei proventi del patrimonio;
- 3) in prospettiva la promozione dello sviluppo locale potrebbe avvenire in misura maggiore

mediante l'investimento del patrimonio in infrastrutture;

- 4) l'investimento in prodotti etici (ad esempio fondi azionari etici) rimarrà probabilmente marginale.

Le fondazioni bancarie e, prima di loro, le casse di risparmio, sono da sempre dedite allo sviluppo locale e protagoniste di un filone etico, o socialmente responsabile, della finanza.

Nella prefazione a la "Storia delle Casse di Risparmio e della loro associazione 1822-1950"¹, Luigi De Rosa precisa che "le Casse di Risparmio... puntarono a realizzare due fondamentali obiettivi. Il primo fu la tutela delle famiglie più modeste, incoraggiandole, in anni di completa assenza di assicurazioni sociali, alla previdenza. Il secondo... fu di accumulare il massimo possibile di risparmi da investire in opere di pubblica utilità.... Grazie a questi capi-



1) "Storia delle Casse di Risparmio e della loro Associazione, 1822-1950"; di Luigi De Rosa, 2002, Gius. Laterza Figli, opera promossa dall'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane.

CONVEGNI

1



DALL'EUROPA

4



DAL SISTEMA ARTE E CULTURA

5



DAL SISTEMA PUBBLICAZIONI

12



DAL SISTEMA COLLEZIONI

17



DAL SISTEMA IN BIBLIOTECA

19



NEWS

19



tali fu possibile contribuire a portare a termine significative opere pubbliche, promuovendo la modernizzazione e la crescita del territorio nel quale ciascuna Cassa operava”.

Le casse hanno praticato finanza etica ante litteram: esiste un filo rosso fra la Grameen Bank di Muhammad Yunus, che “educa” poverissime donne indiane alla pianificazione finanziaria e le casse di risparmio che oltre un secolo fa “educavano” i cittadini poco abbinati al risparmio.

Le casse sono sempre state contraddistinte da una forte attenzione allo sviluppo locale. A questo proposito la Commissione europea, che ha cercato di codificare le *good practices* di csr, ha posto una forte attenzione sulla dimensione interna della csr (dipendenti, fornitori, clienti) a scapito della dimensione esterna (rapporto con la comunità locale e sviluppo locale). Insieme ad altri rappresentanti delle casse di risparmio europee, ho recentemente incontrato un esponente della Commissione europea per sottolineare l'importanza della dimensione esterna della csr, che è particolarmente congeniale alle banche ed imprese locali e molto rilevante per lo sviluppo della comunità locale.

E veniamo alle fondazioni. Le fondazioni hanno ereditato e sviluppato le finalità filantropiche delle casse e continuano a coniugare finalità sociali e attenzione alla comunità locale. L'art. 2 del dlgs 153/99, “salvato” dalla bufera normativa che, dalla fine del 2001, si è abbattuta sulle fondazioni, chiarisce che le stesse “perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, secondo quanto previsto dai rispettivi statuti”.

Trattandosi non di banche ma di fondazioni - cui è fatto divieto di esercitare l'attività creditizia - la finalità sociale non si espleta più attraverso l'incoraggiamento al risparmio, ma con la creazione e/o il rafforzamento, mediante erogazioni, di quelle che definirei “infrastrutture sociali”: nel

2001 € 1 miliardo è andato a progetti e/o strutture nei settori dell'arte, dell'ambiente, della sanità, dell'istruzione, della ricerca, della solidarietà sociale. Le fondazioni mettono anche a punto nuovi veicoli di intervento, quali imprese strumentali, fondazioni per la gestione di beni culturali o fondazioni comunitarie; questo ultimo caso è molto interessante per lo sviluppo locale: come le casse “educavano” i cittadini al risparmio, le fondazioni comunitarie “educano” cittadini e imprese alla filantropia a favore della propria comunità.

L'attività istituzionale delle fondazioni è svolta sostanzialmente mediante erogazioni. La logica della “Ciampi” è infatti che le fondazioni investono il patrimonio a condizioni di mercato (salvo casi speciali, quali la costituzione di imprese strumentali) e realizzano le finalità istituzionali erogando i proventi di conto economico.

Successivamente, la legge “Tremonti” - rinviata dal TAR all'esame della corte costituzionale - ha collegato l'investimento del patrimonio al perseguimento delle finalità istituzionali. L'art. 6 del regolamento attuativo della “Tremonti” prevede al 2° comma, che “fermo il rispetto del criterio dell'adeguata redditività, le fondazioni investono una quota del patrimonio in impieghi relativi o collegati ad attività che contribuiscono al perseguimento delle loro finalità istituzionali e in particolare allo sviluppo del territorio”.

Si tratta evidentemente di un vincolo all'autonomia delle fondazioni, ma al di là di questo profilo, non vi è da parte delle fondazioni contrarietà ad un investimento in infrastrutture, tanto è vero che alcune fondazioni hanno già investito nella realizzazione di autostrade ed aeroporti, perché giudicati economicamente attraenti. Si tratta, fra l'altro, di un ritorno alle origini delle casse di risparmio, che - come dice De Rosa - “contribuirono a portare a termine significative opere pubbliche”.

Fondazioni

COMITATO EDITORIALE

Giuseppe Guzzetti, Alberto Carmi,
Giorgio Giovando

DIRETTORE

Stefano Marchettini

DIRETTORE RESPONSABILE

Elisabetta Boccia

REDAZIONE

Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane

Piazza Mattei, 10 - 00186 Roma

Tel. 06.68.18.43.87

elisabetta.boccia@acri.it

rivista.fondazioni@acri.it

AUTORIZZAZIONE

in a.p. art. 2 comma 20/c

legge 662/96 - Filiale di Roma

PROGETTO GRAFICO E STAMPA

Tipolitografia Rocografica

Piazza Dante, 6 - 00185 Roma

Tel. 06.704.53.481 Fax 06.700.47.97

CODICE ISSN 1720-2531

Gli articoli firmati riflettono esclusivamente l'opinione dei loro Autori e non necessariamente quella della Rivista o dell'ACRI

Spero di aver sin qui mostrato che sviluppo locale e finalità socialmente responsabili costituiscono i punti di riferimento tradizionale per l'attività per le fondazioni.

Passo quindi al tema dell'investimento in prodotti di finanza etica. Su questo punto la normativa (su cui pende sempre il giudizio della corte costituzionale) è meno esplicita che sul tema delle infrastrutture. L'art. 6 del regolamento attuativo prevede al 1° comma, che "le fondazioni investano il proprio patrimonio in attività coerenti con la loro natura di enti senza fini di lucro che operano secondo principi di trasparenza e moralità". Si tratta di indicazioni che fanno trapelare, oltre ad una certa vena polemica, anche un certo interesse per i prodotti di finanza etica. Gli altri relatori affronteranno meglio di me il tema dei prodotti di finanza etica, ma permettetemi di proporre una primissima classificazione in due principali filoni. Il primo filone, di matrice prevalentemente europea e cattolica, tende ad istituire una relazione

fra gratuità della prestazione volontaristica e gratuità (o forte agevolazione) del prestito e quindi a confinare la finanza etica al di fuori del mercato. In questo caso la forma tecnica è data dai cosiddetti prestiti etici ed obbligazioni etiche. Le fondazioni possono considerare strumenti di questo tipo (ad esempio *Fondazione Cariplo* attua i cosiddetti *program related investments*), ma in quanto forme di intervento alternative alle erogazioni (in altre parole il differenziale di rendimento rispetto al mercato si deve considerare una forma di erogazione verso un soggetto non profit) e quindi necessaria-

mente limitate come dimensioni.

Il secondo filone, di matrice prevalentemente anglosassone, parte dall'equivalenza etico = socialmente responsabile e spalanca quindi la porta da un lato, al mercato, e dall'altro al tema gemello, sotto il profilo operativo, della *corporate social responsibility*.

limiti ad un impegno consistente in termini dimensionali.

Fatto pari a 100 € il patrimonio contabile delle fondazioni, oltre 40 € sono costituiti da partecipazioni bancarie, quota che sale in misura consistente se in luogo dei valori contabili si considerano quelli di mercato.

L'investimento in partecipazioni bancarie è sceso in modo fenomenale rispetto a 10 anni fa, ma comporta ancora una elevata proporzione di investimento azionario. Di conseguenza la riduzione dell'investimento nelle banche, realizzabile con gradualità, non si tradurrebbe probabilmente in una destinazione ad altre forme di azionariato, anche tenendo presente che l'eventuale intervento nelle infrastrutture sarebbe probabilmente sotto forma di capitale di rischio.

In conclusione, ritengo che l'affermazione di prodotti di investimento etici costituisca un fatto molto importante e risponda ad una domanda diffusa, in particolare da parte delle famiglie e da parte di

quegli investitori istituzionali (fondi pensione, fondi di investimento...) che gestiscono il risparmio delle famiglie. Nel caso delle fondazioni, invece, penso che il focus sulla comunità di riferimento continuerà a guidare le scelte di investimento. Ciò è avvenuto in passato e ancora avviene nel caso delle piccole casse in cui le fondazioni detengono ancora quote azionarie rilevanti; è possibile che ad una eventuale riduzione della partecipazione detenuta nelle banche corrisponda un mantenimento dell'attenzione alla comunità locale mediante l'investimento in infrastrutture. ■



In questo caso le forme tecniche tendono ad essere prevalentemente costituite dall'investimento in capitale di rischio. Non si postula, quindi, una rinuncia al profitto ed anzi in alcuni casi si è sostenuto, peraltro senza fortissime basi teoriche², che nel lungo termine responsabilità sociale e rendimento sono correlati grazie alla riduzione di rischi e di esternalità negative. Le fondazioni potrebbero naturalmente considerare interessante questo tipo di investimento, che coniugherebbe etica ed esigenze di redditività del patrimonio. Da un punto di vista pratico, tuttavia, sembrano esistere dei

2) Vedi ad esempio *Fondi pensione ed investimenti socialmente responsabili*, a cura di MEFOP e Forum per la Finanza Sostenibile, pag. 13: "Da un punto di vista finanziario, gli studi sulla correlazione tra la responsabilità sociale delle imprese e l'andamento della quotazione del titolo emesso non giungono a conclusioni definitive: esiste una evidente difficoltà a modellizzare questa correlazione... In via empirica, invece, la constatazione di una coerenza tra il comportamento sociale e ambientale delle imprese e le buone prestazioni finanziarie del titolo è generalmente condivisa".

A Madrid il 20° Congresso Mondiale delle Casse di Risparmio

di Sergio Perruso

L'Istituto Mondiale delle Casse di Risparmio di Bruxelles terrà a Madrid, nei giorni 22-23 maggio 2003, il 20° Congresso Mondiale dal tema: **"Savings Banks: Efficiency and Commitment to Society"**.

Il Congresso Mondiale si svolge ogni tre anni e riunisce più di 1.000 Presidenti e Direttori Generali provenienti dalle Casse di Risparmio di tutto il mondo, nonché i rappresentanti di prestigiose Organizzazioni internazionali. Quest'anno, tenuto conto che la manifestazione si svolgerà a Madrid, intervengono i Reali di Spagna e le più alte cariche istituzionali spagnole. Il Congresso è un'importante occasione per evidenziare il ruolo delle Casse di Risparmio

di presidio del territorio di operatività, di contributo al sostegno economico della comunità locale, di cooperazione con le Casse di Risparmio di altri Paesi, al fine di accrescere, tra l'altro, la loro

competitività sul territorio nazionale. Nel corso dei lavori, autorevoli personalità interverranno sul ruolo svolto dalle Istituzioni finanziarie nell'economia globale e, in particolare, sul modo in cui le Casse di Risparmio rispondono ai bisogni della società civile. Come si evince dal tema, il Congresso affronterà argomenti che non sono esclusivamente attinenti all'attività bancaria. Considerata, infatti, la storica peculiarità delle Casse di Risparmio di interveni-

All'Istituto Mondiale delle Casse di Risparmio aderiscono 109 Organizzazioni appartenenti a 92 Paesi, così suddivisi:					
Africa	33	membri	in rappresentanza di	33	Paesi
Americhe	21	membri	in rappresentanza di	14	Paesi
Asia	16	membri	in rappresentanza di	14	Paesi
Europa	39	membri	in rappresentanza di	31	Paesi
Completivamente i 109 membri rappresentano 1.160 Casse di Risparmio, con 221.000 sportelli, depositi per oltre 5.000 miliardi di euro, impieghi per circa 2.000 miliardi di euro ed un totale di bilancio di circa 7.000 miliardi di euro.					

re, direttamente ovvero tramite Fondazioni ed Associazioni ad esse collegate, nei diversi settori della società civile, è stata prevista una specifica sessione in cui saranno affrontate e discus-



se tali tematiche. Per l'occasione, sarà inoltre allestito uno stand ove, con diversi strumenti di comunicazione, verranno rappresentati sia la realtà del sistema - fondazioni nei diversi Paesi, tra cui l'Italia, che alcuni esempi di iniziative effettuate in settori quali la cultura, l'arte l'istruzione, la sanità e l'ambiente.

Il Congresso è ospitato dalla Confederazione spagnola delle Casse di Risparmio, che ne curerà tutti gli aspetti logistici e fornirà il necessario sostegno organizzativo. ■

Assemblea Generale dell'European Foundation Centre: Lisbona, 1-3 Giugno 2003

Dal 1° al 3 giugno 2003 si terrà a Lisbona la 14^a Assemblea Generale dell'European Foundation Centre (EFC).

L'European Foundation Centre è una Associazione internazionale, con sede a Bruxelles, alla quale aderiscono più di 160 Fondazioni in Europa fra cui alcune importanti Fondazioni bancarie italiane: la Fondazione Cariplo, Firenze, Venezia, Monte Paschi Siena, Compagnia San Paolo di Torino, Ente Cassa di Risparmio di Roma.

Alle manifestazioni interverranno più di

500 Rappresentanti provenienti da Fondazioni ed Organizzazioni legate al mondo del non profit sia europee che internazionali.

Accanto ai lavori assembleari, l'EFC ha organizzato una Conferenza sul tema **"Foundations for Europe: The Citizen Facing Challenges of Globalisation"**, nonché ulteriori importanti eventi. Tra questi, merita particolare attenzione la Community Philanthropy Initiative (CPI) - 6° Annual Networking Meeting, che si terrà, sempre a Lisbona, nei giorni 30 e 31 maggio 2003, il cui tema è "In search of

a New vision". I lavori della CPI prevedono alcuni Workshops, di cui uno è organizzato in collaborazione con il Gruppo Europeo delle Casse di Risparmio ed avrà l'obiettivo di portare all'attenzione dei partecipanti esempi di intervento a favore delle comunità locali, quali le Community Foundations sviluppate in Italia dalla Fondazione Cariplo, nonché la realizzazione di progetti condotti dalle Fondazioni delle Casse di Risparmio Francesi in cooperazione con diverse organizzazioni non profit (NGO, strutture pubbliche, associazioni private). ■

L'intervista a Lanfranco Gualtieri, Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

a cura della Redazione di "Fondazioni"

“ Da Renoir a De Stael. Roberto Longhi e il moderno”, in mostra un secolo di storia dell'arte dagli Impressionisti francesi agli artisti operanti fino al secondo dopoguerra inoltrato. Come è nata l'idea di sostenere questa importante rassegna?

La Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna ha sostenuto negli ultimi anni alcuni progetti espositivi che l'Assessorato alla Cultura del Comune di Ravenna ha promosso presso l'Accademia di Belle Arti alla "Loggetta Lombardesca" ove trovavano collocazione oltre all'Accademia, la Pinacoteca Comunale ed altre collezioni di natura scientifica. Si è trattato di mostre interessanti e anche di buona qualità che però erano fondamentalmente rivolte ad un pubblico poco più che locale (cito le personali dei pittori Pietro Gilardi e Sandro Chia, una rassegna di arte contemporanea americana e, più indietro, "Kemet: alle sorgenti del tempo. L'antico Egitto dalla preistoria alle Piramidi", "Kostantinopel Scultura bizantina dai musei di Berlino").

DA RENOIR A DE STAËL

Tra le recenti iniziative culturali promosse dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna è d'obbligo ricordare la grande mostra dedicata a Roberto Longhi dal titolo "Da Renoir e de Stael. Roberto Longhi e il moderno". La mostra, realizzata in collaborazione con il Museo d'Arte della Città di Ravenna, la Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi di Firenze e la Fondazione Mazzotta di Milano, è stata allestita negli spazi della rinascimentale Loggetta Lombardesca e resterà aperta fino al 30 giugno 2003.

Notissimo storico dell'arte, scrittore inimitabile, Roberto Longhi riveste un'importanza fondamentale nella storiografia artistica contemporanea. La mostra, attraverso oltre duecento tra dipinti e sculture e un vasto repertorio di documenti, si propone di offrire un quadro esaustivo della concezione critica longhiana sull'arte dell'Ottocento e Novecento, lungo un arco cronologico secolare che va da Courbet e gli Impressionisti francesi fino alla metà degli anni '60 del XX secolo. Saranno

così documentati, con una sequenza rigorosamente filologica di opere molto rappresentative che sono state, per quanto possibile, tra quelle stesse citate dallo studioso, tutti gli artisti di cui egli si è occupato in saggi, presentazioni, lettere, recensioni, rapide ma illuminanti notazioni critiche.



Ora il Comune di Ravenna ha costituito l'Istituzione "Il Museo d'Arte della Città", dotata di un proprio Consiglio di Amministrazione e di un proprio bilancio autonomo; creando con ciò le premesse per sviluppare un progetto culturale molto più ambizioso e di più ampio respiro che prevede il totale recupero degli spazi della "Loggetta Lombardesca" per risistemarvi la Pinacoteca Comunale, un Centro di Documentazione del mosaico moderno, ed uno spazio espositivo molto ampio e prestigioso nel quale organizzare mostre di elevato contenuto artistico e culturale rivolte ad un pubblico molto più numeroso e a livello nazionale.

La "Loggetta Lombardesca" è un ex monastero dei Canonici Lateranensi costruito fra il 1496 e il 1508 che comprende un armonioso chiostro rinascimentale e, sul lato prospiciente i giardini pubblici, presenta una elegante costruzione dei primi del '500 a due ordini di arcate in marmo bianco chiamata appunto "Loggetta Lombardesca".

E' in questo progetto di rinnovamento della proposta culturale della città che va vista la mostra "Da Renoir a De Staël. Roberto Longhi e il moderno" alla cui



Paul Cézanne, *Le pont à Maincy*, 1879



Umberto Boccioni, *Le due amiche*, 1914-15

realizzazione ha lavorato per un triennio un prestigioso Comitato scientifico, e che ha potuto beneficiare di prestiti importantissimi da parte del Musée d'Orsay e del Centre Pompidou di Parigi, della Guggenheim Collection, della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, della Pinacoteca Brera di Milano, della Galleria d'Arte Moderna di Torino, della Fondazione Longhi di Firenze e di collezionisti privati, creando così un percorso espositivo splendido. L'editore Mazzotta ha pubblicato un catalogo ricco di saggi critici con una eccellente documentazione fotografica delle opere esposte. Si tratta effettivamente di un evento di straordinario interesse artistico che indaga l'universo esegetico del grande critico d'arte Roberto Longhi.

In quale misura è stata coinvolta la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna?

La Fondazione partecipa con un proprio rappresentante al Consiglio di Amministrazione dell'Istituzione e dà quindi un apporto di idee e di managerialità all'attività del Museo; in secondo luogo ha sostenuto il progetto espositivo con un contributo di € 250.000,00 in parte vincolato alla qualità della "comunicazione" e della promozione dell'evento.

Arte quale salvaguardia e sviluppo del patrimonio artistico e culturale. Cosa significa tale affermazione nell'attività della Fondazione?

Ravenna è certamente una città d'arte assai conosciuta anche sul piano internazionale per i suoi eccezionali monumenti di epoca bizantina, decorati di splendidi mosaici del V e VI secolo, che costituiscono patrimonio dell'umanità sotto il patrocinio dell'Unesco. Ma a Ravenna vi sono anche due importanti raccolte museali; al Museo Nazionale e al Museo Arcivescovile e molte altre chiese e basiliche di varie epoche e stili che in altri contesti urbani costituirebbero motivo di grande interesse turistico e che a Ravenna si "diluiscono" in un percorso storico monumentale di grande valore culturale.

E' naturale che questa ricchezza di opere d'arte costituisca, anche un impegno continuo per interventi di restauro conservativo o di recupero (spesso vengono alla luce reperti archeologici di grande valore che necessitano di restauro e collocazione).

Dunque gli interventi che la Fondazione ha effettuato nei suoi primi 10 anni di vita sono stati spesso orientati al restauro o al recupero di monumenti e di opere d'arte ed hanno assorbito quote significative del bilancio di erogazione.

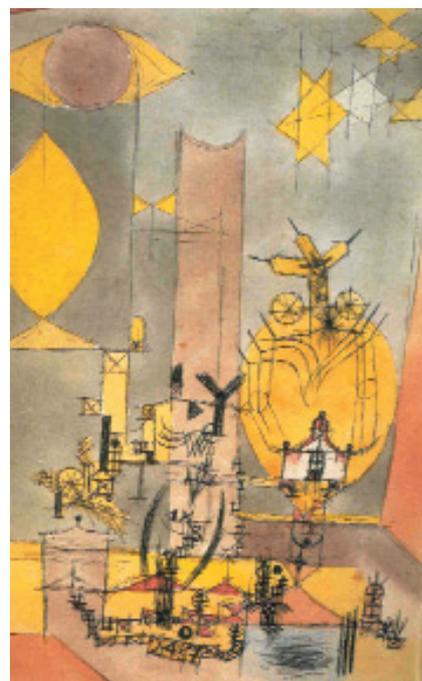
Così abbiamo consentito il primo recupero e il restauro dei mosaici scoperti nel 1993 e che oggi costituiscono la "Domus dei Tappeti di Pietra", abbiamo concorso al restauro delle settecentesche S. Maria del Suffragio, San Carlino, SS. Giovanni e Paolo, ed alla collocazione dei restaurati affreschi trecenteschi di S. Chiara attribuiti a Pietro da Rimini al Museo Nazionale, solo per citare gli interventi più significativi.

Ora siamo impegnati per un progetto di restauro e illuminazione della zona "Dantesca" che costituisce il settore urbano legato al ricordo di Dante Alighieri, nel quale la Fondazione è proprietaria dei cosiddetti chiostrini francescani, che costituiscono un complesso molto suggestivo. Tutto ciò contribuisce a valorizzare il patrimonio

monumentale della città e a migliorarne la fruibilità, anche attraverso interventi nell'arredo urbano (es. giardini), creando le condizioni per aumentare il flusso turistico e soprattutto per stimolare una più lunga permanenza dei visitatori a Ravenna. La città si arricchisce di opportunità di contatti e di relazioni con un mondo sempre più vasto e internazionale e così si riappropria della sua identità storica, culturale e "urbana".

La Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna è entrata a far parte, quale socio fondatore, di importanti Fondazioni promosse da enti istituzionali. Ce ne vuole parlare?

Le Istituzioni ravennati hanno avviato una politica di "decentramento" delle attività culturali promuovendo la costituzione di Fondazioni alle quali hanno aderito oltre altre Istituzioni pubbliche, Fondazioni di origine bancaria, la nostra e quella del Monte di Bologna e Ravenna, e le varie Associazioni di categoria. Così "Ravenna Manifestazioni" si occupa del "Ravenna Festival" e del teatro di tradizione e gestisce il Teatro Alighieri; "Ravenna Antica" ha il compito di realizzare il Museo Archeologico e il Parco Archeologico di Classe nonché, con l'auspicata adesione del



Paul Klee, *Americanisch-Japanisch*, 1918

Ministero dei Beni Culturali, gestire alcuni importanti monumenti della città e del territorio; "Flaminia" è la Fondazione preposta a sostenere l'inse-diamento nella nostra città di un Polo Universitario come Polo decentrato dell'Ateneo di Bologna; "Fondazione Casa Oriani", Fondazione di recentissima costituzione che gestisce la omonima biblioteca di Storia Moderna; "Fondazione Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza M.I.C." che si propone di promuovere e valorizzare il

patrimonio culturale e storico dell'arte ceramica Faentina in ambito nazionale ed internazionale; "Fondazione Teatro Rossini" di Lugo che gestisce l'attività artistico-teatrale dell'omonimo teatro. Infine le due istituzioni costituite dal Comune, quella del Museo della Città della quale ho già parlato e quella della Biblioteca Classense una delle raccolte librerie più importanti e prestigiose del nostro Paese. Ebbene la nostra Fondazione ha aderito a tutte queste iniziative e ne è parte attiva sostenendone fra

l'altro i progetti condivisi. Il coinvolgimento della società civile e la maggiore flessibilità di queste "entità" rispetto alla naturale rigidità burocratica degli Enti Pubblici, ha espresso una rinnovata progettualità e ha stimolato una maggiore sensibilità e partecipazione della "città" a un disegno complessivo di sviluppo della cultura visto anche come implemento delle qualità di vita attraverso l'incremento della produzione lorda di reddito in funzione dell'aumento del flusso turistico. ■

Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

Afro e Mirko per le collezioni udinesi

di Isabella Reale*

Un'importante acquisizione da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ha arricchito recentemente le collezioni udinesi: si tratta della "Crocifissione" di Afro e Mirko Basaldella, opera di ceramica policroma di notevoli dimensioni (cm. 151x105x15) risalente al 1947, che rappresenta un *unicum* anche perché realizzata a quattro mani da due dei più illustri protagonisti a livello internazionale della storia dell'arte contemporanea. La Fondazione ha infatti deciso di esporla al pubblico concedendola in deposito alla sede museale udinese, ritenuta dal Consiglio di Amministrazione, presieduto dal dott. Silvano Antonini Canterin, la più idonea ad ospitare quest'opera di enorme pregio e d'assoluto valore storico. La "Crocifissione" entra così nel patrimonio artistico della città di nascita dei fratelli Dino, Mirko e Afro Basaldella, straordinaria triade di talenti nati a Udine rispettivamente nel 1909, 1910 e 1912, caso pressochè unico di famiglia di talenti artistici del nostro tempo, e viene a completare idealmente la ricca collezione di loro dipinti e sculture conservata nella Galleria udinese accanto alle decorazioni murali di Afro e alle sculture monumen-

tali di Dino e Mirko che qualificano vari luoghi pubblici cittadini.

I Basaldella si affermarono lungo gli anni Sessanta sulla scena internazionale per la loro straordinaria ricerca d'avanguardia che parte da premesse comuni per approdare, dopo l'apprendistato con Arturo Martini per Mirko e la frequentazione dell'ambiente romano e della pittura tonale di Corrado Cagli per Afro, all'evoluzione del linguaggio in direzione post-cubista che li accomuna nuovamente lungo gli anni Quaranta. Verso la fine degli anni Cinquanta assistiamo allo sviluppo individuale delle loro personalità: Dino attraverso la scelta del ferro di scarto industriale nei suoi assemblaggi che generano inedite forme plastiche dall'accento epico e barbarico, Mirko sviluppando la sua ispirazione mitica e sacrale in chimere, totem, maschere accanto a libere forme a intreccio che inglobano lo spazio, Afro perseguendo una dimensione lirica e memoriale che lo distacca dal reale e che il contatto con l'arte americana acuisce a livello d'ispezione interiore e inconscia, elaborando attraverso il gesto e l'uso sapiente del colore la sua poetica informale.

La "Crocifissione" modellata da Mirko e dipinta da Afro nel 1947 a Roma, dove

i due artisti si erano stabiliti, è il risultato di una svolta decisiva nella loro ricerca oltre ad essere uno straordinario esempio di collaborazione tra i due fratelli: sulla scorta dell'incontro con il cubismo avvenuto a Parigi nel 1937, dove Cagli è tra i partecipanti, lavorando accanto ad Afro, dell'Esposizione universale divenuta celebre per la presenza di Guernica, Mirko sperimenta dapprima attraverso il disegno e, dal 1947 in poi, nella scultura, la nuova concezione del rapporto tra forma e spazio divulgata dall'opera di Picasso: avvia anche in questo periodo la sua ricerca materica e strutturale, tendendo nella sua ricerca plastica a forme intrecciate e policrome, mentre Afro, in parallelo, risolve gli echi figurativi della sua pittura memoriale in sintesi cromatico-geometriche.

Il tema della Crocifissione, vissuto e interpretato lungo gli anni della guerra da artisti quali Renato Guttuso o Giacomo Manzù come rappresentazione di una tragedia universale, è intesamente frequentato da Mirko proprio lungo questi fatidici anni Quaranta: a parte gli esempi di oreficeria sacra, come la croce in oro cesellato del 1940, ripresa e ampliata in lamina d'argento verso il 1941 con richiami alla

tradizione rinascimentale, un inchiostro acquarellato, datato al 1942, dal punto di vista iconografico e stilistico rivela pienamente un più ampio confronto con l'arte europea, e in particolare il rimando all'esempio di Picasso, alle sue Crocifissioni venate da suggestioni surrealiste, per la riduzione delle figure a filiformi e agitate presenze dai gesti e dagli arti divaricati, tutte giocate su una spazialità dinamica e complessa. Questa incrinatura repentina del modello classicistico è determinata nella sensibilità di Mirko da un'inquietudine e un disagio profondi causati dalle violenze della realtà contemporanea e tale presa di coscienza si legge negli sbalzi ispirati alle lotte partigiane, nuovamente in una "Crocifissione", un monotipo a olio del 1944, dove la figurazione si articola in un nucleo segnico che delinea i contorni come un complesso *continuum* di corpi, immettendo nel tema una nuova tensione drammatica. Infine, nel 1945, nell'argento sbalzato "Crocifissione di un partigiano" si palesano i connotati immanenti del tema sacro.

Con questi precedenti iconografici e stilistici Mirko affronta la modellazione di questo impegnativo altorilievo, concependo l'esile figura del Cristo reclinata verso la Maddalena che gli cinge i piedi, il gruppo serrato delle Marie sulla sinistra e il gesto disperato di San Giovanni alla destra, sotto il quale si collocano i simboli della passione, il gallo, le tenaglie, il calice dentro cui zampilla un fiotto di sangue, imporporando l'intero corpo del Cristo. L'immanenza della tragedia viene qui risolta nella sua drammaticità dalla superficie tormentata della materia e dal violento ed emozionale risalto cromatico, con un palese richiamo alla Crocifissione di Picasso per l'analogia

impostazione anche iconografica oltre che stilistica. Mirko ricorre a una materia viva e pulsante come la ceramica, molto amata nella cerchia degli artisti legati alla Scuola Romana a partire da Corrado Cagli, e in particolare messa in pratica da un amico fraterno di Mirko, Leoncillo, che elabora attraverso tale tecnica una sua personale concezione di identità tra colore e materia, adottando anche lui, in



Afro Basaldella (Udine, 1912 - Ginevra, 1976)
Mirko Basaldella (Udine, 1910 - Cambridge (USA), 1969)
Crocifissione, 1947 - Ceramica policroma cm 151x105
Deposito della Fondazione CRUP nella Sala Didattica Galleria d'Arte Moderna di Udine.

questi stessi anni, il linguaggio neo-cubista. Mirko modella la terracotta ad altorilievo, scavandola e animandola con i polpastrelli, solcandola da profonde incisioni con la stecca, in dodici pezzi, sottoponendola a una prima cottura. Poi interviene il pennello di Afro con smalti coloratissimi, stendendo il colore anche per sovrapposizioni, quindi, sottoposta nuovamente a cottura, l'opera venne assemblata e legata col fil di ferro e col gesso a

un telaio successivamente rinforzato da Dino, che tra l'altro, anche attraverso alcuni studi di proprietà della famiglia, non deve aver avuto un ruolo secondario nella concezione figurativa dell'opera.

La Crocifissione, dunque, fissa nella plastica di Mirko uno dei momenti più alti dal punto di vista espressivo della sua vicenda artistica, sia per l'intensità del dramma raffigurato, sia per lo scavo e il trattamento della materia, carica di energia vitale, in aperto dialogo con lo spazio circostante, che si accompagna all'impiego di vive policromie: quanto alla trattamento della figura, abbandonato ogni descrittivismo, la sua presenza si scarnifica, si allunga, in un'espressività estrema. Con queste premesse possiamo certo considerare questa straordinaria ceramica un antecedente diretto del capolavoro di Mirko, il cancello del Mausoleo delle Fosse Ardeatine, del 1950-'51, ispirato alla tragedia delle fosse comuni nel viluppo e nell'intrico dei corpi in agonia, coi tendini e i volti messi a nudo e sublimati come in un rilievo a giorno.

In tutta la sua preziosa e intensa presenza ora la Crocifissione è visibile proprio nelle stesse sale che ospitano gli studi e il modello della cancellata per le Fosse Ardeatine, in attesa di una definitiva collocazione delle raccolte nella nuova sede

della Galleria d'Arte Moderna presso quella Casa Cavazzini decorata nel 1938 dalle tempere murali di Afro, spazio che i Civici Musei Udinesi, diretti dal dott. Giuseppe Bergamini, intendono eleggere a sede di tutte le opere prodotte dal genio di Dino, Mirko e Afro Basaldella. ■

* *Conservatore della Galleria d'Arte Moderna di Udine*

Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno

“Intrapresa luce”

di Elisabetta Boccia

“Luce e pittura in Italia, 1850-1914”, una bella mostra.

Bella e ricca di belle opere, e non solo famose. Per fortuna. Già, diciamolo chiaramente: siamo stanchi di vedere eventi gonfiati dai media, con capolavori troppo sfruttati, dove l'aspetto più interessante è quello di trovare a tutti i costi un motivo che metta assieme opere e artisti, anche se tra loro in comune hanno ben poco. Ed è sempre in queste mostre che ci si ritrova, oltre che a ricercare i vari nessi logici, a contare sulla punta delle dita -ma quelle di una sola mano- i quadri che abbiano un legame coerente con il tema dell'esposizione.

La mostra livornese, curata da Renato Miracco, indaga sugli artisti italiani operanti negli anni tra la seconda metà dell'800 e l'inizio del secolo successivo, uniti dalla stessa ricerca di come affrontare, nella costruzione del soggetto, il tema della luce.

Esauriti i principi del Neoclassicismo, in Italia si formarono diversi movimenti -dalla scapigliatura ai macchiaioli, dal divisionismo al futurismo- con in comune il tentativo di sovvertire l'antico rapporto tra forma e colore, a favore degli accostamenti cromatici, di luce e di ombre. Dopo il successo riscosso a Bruxelles nello scorso autunno, dove è stata inaugurata alla presenza

del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e dei Reali del Belgio, è approdata a Livorno nella sale della Villa Mimbelli, prestigiosa sede del Museo Civico, arricchita da ben altri 59

dipinti poco conosciuti, provenienti da collezioni private e dai caveau di musei nazionali. La rassegna, promossa dal Ministero degli Affari Esteri, dalla Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno e dal Comune di Livorno, raccoglie 176 opere delle più importanti istituzioni museali come le Civiche Raccolte d'Arte di Castello Sforzesco di Milano, la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Firenze, l'Estorick Collection of Modern Art di Londra, il Museo d'Arte Moderna di Trento e Rovereto e la Galleria d'Arte Moderna Ricci-Oddi di Piacenza. Tra le opere è possibile ammirare i dipinti di Vittore Grubicy De Dragon di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, generosa donazione di Ettore Benvenuti, figlio di Benvenuto Benvenuti che, integrati con l'archivio del pittore, permettono di approfondire una delle figure più importanti della



Ippolito Caffi, *Veduta di piazza San Pietro*, 1845 c.
Olio su tela, cm 44x69,5.
Collezione privata, Roma.

pittura d'inizio secolo, fondamentale nello scambio culturalmente propizio tra l'Italia e l'Europa.

A Villa Mimbelli la mostra è arrivata oltre che per il plauso del Presidente



Giovanni Boldini, *L'amico fedele*, 1874.
Olio su tavola, cm 24x14.
Collezione privata.

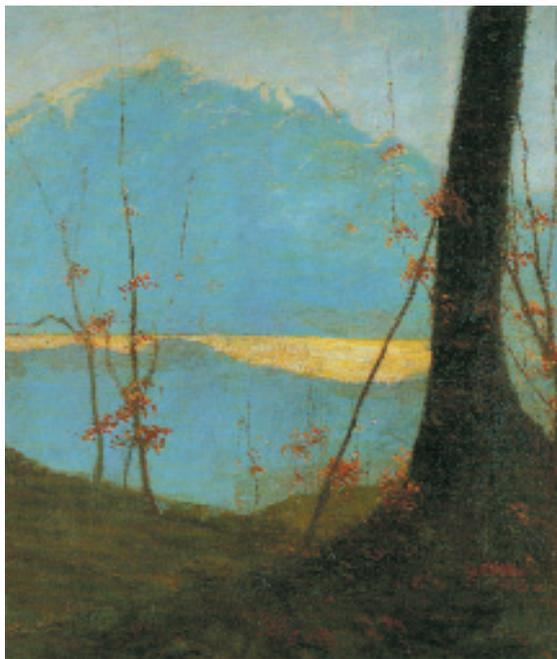
Ciampi, anche grazie all'interessamento della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno che ha partecipato non solo come sostenitore economico, ma con un ruolo attivo di coproduttore del progetto. Si tratta infatti di

un passo significativo frutto della stretta collaborazione e della proficua sinergia tra la Fondazione livornese ed il Comune. “Essere al fianco dell'Amministrazione comunale - ha commentato il Presidente della Fondazione, Luciano Barsotti - come soggetto organizzatore e non solo come semplice sponsor, è un ulteriore passo di un percorso da anni intrapreso e che ha visto il raggiungimento di traguar-

di prestigiosi, rappresentati da una serie di esposizioni di altissimo livello. Aver partecipato come produttori ad un evento di dimensione internazionale -ha aggiunto il Presidente- ed

aver contribuito come proprietari di alcune delle opere esposte è in linea con l'attività istituzionale della Fondazione che punta innanzitutto alla valorizzazione e alla diffusione della conoscenza del patrimonio culturale della città". L'Ente è intervenuto non solo sin dalla fase ideativa del progetto espositivo, ma ha anche finanziato le spese di restauro di due importanti tele presenti in mostra: *Il Re Sole* di Gaetano Previati ed il *Girotondo* di Giuseppe Pelizza da Volpedo, provenienti dalle Civiche Raccolte d'Arte di Milano, che altrimenti non sarebbe stato possibile esporre. Non solo: la Fondazione si è poi distinta impegnandosi nella divulgazione della cultura soprattutto tra le nuove generazioni. Per questo ha sostenuto l'offerta rivolta a tutte le scuole della provincia di una visita guidata gratuita alla mostra che si tiene tutti i martedì mattina. A sostegno di tale iniziativa l'esposizione è stata corredata da un percorso didattico per le scuole, enucleando all'interno della mostra trenta opere che costruiscono un'ideale traccia per approfondire una parte di storia dell'arte italiana. Si tratta di una mostra di qualità e di eccezionale rilievo scientifico con opere di grande impatto visivo, accostate secondo un itinerario inconsueto e originale: "Abbiamo tirato fuori le tele nascoste nei caveau dei musei e nelle collezioni private (come il nucleo De Nittis di provenienza Angelo Sommaruga ndr)-ha affermato il curatore della mostra. Non ci siamo soffermati a studiare le singole scuole o gli argomenti di storia dell'arte a compartimenti stagni. Abbiamo preferito affrontare il discorso della trasversalità, del confronto, a livello internazionale, scoprendo peraltro un substrato artistico europeo comune a molti artisti di

quel periodo". In mostra, dunque, opere di straordinaria qualità di



Vittore Grubicy de Dragon, *Verso il lago*, 1896.
Olio su tela, cm 64,5x55,5.

Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, Livorno.

Zandomeneghi, di Ranzoni, di Piccio, di Fontanesi, di Cremona, di Novellini,



Umberto Boccioni, *Idolo Moderno*, 1911.
Olio su tavola, cm 60x58,4.
Collezione privata.

di Sironi, di Prini, di Balla di cui molte *Compenetrazioni iridescenti*, inedite per il pubblico italiano. L'occasione serve quindi anche a valorizzare e a diffondere ad un più vasto pubblico un

patrimonio ancora sconosciuto. Così idealmente la mostra inizia da Ippolito Caffi, il pittore veneto dal gusto preromantico, che sceglie Roma e Venezia per indagare e studiare gli effetti della luce, le due città che diventano polo di attrazione per tutta la pittura dell'Ottocento. "Lo spirito di questa esposizione -ha ancora sottolineato Renato Miracco- è proprio il confronto, certamente parziale e soggettivo, ma propositivo, di realtà tra loro diversissime, ma intimamente legate...In tutti vi è la volontà di partire da un dato oggettivo per arrivare a una soggettività cromatica, a un taglio molte volte fotografico, come negli splendidi quadri di Sartorio...". Dunque, è la luce protagonista ed elemento portante tanto nei paesaggi quanto nei ritratti, la luce che diventa momento di sintesi di colore, di forma e di movimento.

L'"intrapresa luce" allora è l'impegno e la ricerca di questi artisti che privilegiano il colore alla forma, l'immagine luminosa alla resa oggettiva del reale, concentrandosi sui rapporti cromatici tra luce e ombra, tra visione naturale e visione emotiva. Questa è la loro vera rivoluzione: l'atto di disgregazione del reale, dove la pittura non è mera riproduzione, ma traduzione e costruzione di un rapporto intimo, soggettivo con il mondo fisico; un rapporto carico di emozioni, di visioni personali, di nuove evasioni che si esprimono attraverso il linguaggio della luce e del colore. "La luce ci fa evadere la realtà fisica per trovare un attimo di soprannaturalità" (Gaetano Previati).

La mostra quindi ci guida e ci cattura alla scoperta e all'approfondimento di una degli episodi più belli e affascinanti della storia dell'arte italiana, così come dovrebbero essere le mostre, un momento in più di conoscenza e di riflessione. ■

Fondazione Cassa di Risparmio di Parma Un nuovo percorso espositivo

di Giovanni Fontechiari*

Si tratta di un importante intervento della Fondazione Cariparma che si inserisce a pieno titolo nel progetto di recupero del patrimonio artistico della Città: nel corso degli anni, infatti, uno dei princi-

sibilizzazione in favore del ripristino della Chiesa medioevale di S. Francesco al Prato (la più imponente ed antica costruzione gotica del Nord Italia).



Parma, Museo Diocesano

Parma, Palazzo Bossi Bocchi, fino al 4 maggio

La celebre collezione di "Divini Infanti" di Hiky Mayr giunge a Parma, nelle antiche sale di Palazzo Bossi-Bocchi, per iniziativa della Fondazione Cariparma che ha sede nello storico Palazzo.

Rispetto alle precedenti tappe, la mostra pone maggior accento su una sequenza particolare della Collezione Mayr, ovvero sulle Marie Bambine, sorta di versione femminile di Divino Infante.

Sicuramente minoritarie per numero, le effigi della Madre di Dio, bambina, sono "oggetti" di preziosità spesso maggiore, per sontuosità degli abiti, per qualità di realizzazione. Commissionate da conventi e monasteri femminili, da famiglie nobiliari che intendevano fornire alle loro figlie una modello di vita, le Marie Bambine sono state realizzate – come del resto i Divini Infanti – da abilissimi artigiani se non direttamente all'interno delle mura claustrali. I secoli di maggior "fortuna" di queste raffinate produzioni devozionali furono il Seicento e il Settecento, quando il "genere" trovò ampio interesse non solo nell'Europa con-

tinente ma anche in territori lontani, dalle Filippine al Brasile.

Così come i Divini Infanti, le Marie Bambine erano realizzate in legno intagliato e dipinto, in cera, terracotta o cartapesta, materiali spesso accostati con grande disinvoltura. Per i vestiti si ricorreva spesso ad un "riciclo" di paramenti sacri o vesti dimesse o offerte dalle devote. Nel caso specifico delle Marie Bambine, la tipologia principale, che si riferiva ad un preciso prototipo conservato nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, prevede l'utilizzo della cera. Negli esemplari in mostra, provenienti dall'Italia del Sud, si è fatto ricorso anche a materiali diversi: terracotta, cartapesta, legno.

La collezione Hiky Mayr – considerata la più importante al mondo – è stata "scoperta" alcuni anni fa da Franco Maria Ricci che le ha dedicato un prezioso volume e che si è reso promotore prima della mostra milanese al Museo Diocesano ed ora di questa rinnovata edizione parmense.

La realizzazione di sacre effigi del Bambino risalgono alla rappresentazione dei "drammi liturgici" medioevali, diffusi tra il Mille ed i

secoli immediatamente successivi. In questi "drammi", le principali figure sacre, e tra esse il Bambino, erano "interpretate" da effigi lignee. Nei secoli successivi, con l'instaurarsi di uno specifico culto nei confronti del Divino Infante e di Maria Bambina, si diffusero sculture rappresentati i due sacri soggetti. Erano – come la mostra evidenzia – opere di formato anche piuttosto imponente (fino ad 80 – 90 cm di altezza), oggetto di un culto collettivo, affiancate ad altre, di misura più contenuta, destinate ad un culto più domestico.

Storicamente è tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento che si assiste alla riscoperta dei valori positivi legati all'infanzia ed è in quest'epoca che le statue di Gesù Bambino e di Maria Bambina divengono oggetto di pratica devozionale molto intensa. La loro produzione giunse all'apice nel Settecento, con realizzazioni dalla forte impostazione realistica, di straordinaria qualità scultorea, di assoluta accuratezza del dettaglio. Discorso a parte meritano gli abiti: interi corredi, per i diversi momenti dell'anno liturgico, accompagnavano alcune delle più belle effigi.

Poi una rapida decadenza ed una produzione che si avvicina più all'artigianato che all'arte.

pali obiettivi della Fondazione per quanto riguarda il settore dell'arte e della cultura è stato quello di contribuire in modo significativo alla valorizzazione architettonica ed artistica dei principali monumenti del centro storico ed anche della Provincia per un complessivo di circa Euro 7.000.000.

In tale ottica la Fondazione si è fatta promotrice e finanziatrice del restauro di quattro fra le chiese rinascimentali più importanti della città quali S. Antonio, S. Cristina, S. Lucia e S. Vitale, a cui si aggiunge il recente restauro della Facciata della Chiesa di S. Giovanni Evangelista, il recupero del portone e dei portoncini della Cattedrale e la forte sen-

La realizzazione del Museo Diocesano, resa possibile grazie al determinante contributo della Fondazione Cariparma, comprende gli imponenti restauri del cosiddetto Lapidario, al seminterrato dello storico palazzo, assieme alle Sale di rappresentanza al Piano Nobile, prospicienti Piazza Duomo, sede della quadreria vescovile.

Il suggestivo percorso museale del Museo Diocesano ripercorre l'evoluzione del cristianesimo a Parma dalle origini all'epoca romanica, assieme agli stupendi mosaici trovati nel 1955 in Piazza Duomo, e alle sei statue antelamiche del Battistero (i due Arcangeli Michele e Gabriele, Salomone e la Regina di Saba, Davide ed un Profeta).

Gli scavi effettuati, condotti sotto il controllo della Soprintendenza Archeologica, hanno inoltre portato alla luce reperti di particolare interesse per la storia di Parma, vale un tratto delle mura tardo antiche di origine romana. Il Piano Nobile offre le cosiddette Sale di Rappresentanza, che ospitano la quadreria vescovile, restaurata nella quasi totalità sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici e Demoantropologici e con il Finanziamento della Fondazione Cariparma. ■

* Ufficio Stampa Fondazione Cassa di Risparmio di Parma

Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara

Vele di marmo

di Ida Ferraro

Quando si dice che l'Italia intera è un museo diffuso, si insiste su un luogo comune per fortuna non ancora del tutto smentito dalle brutture ambientali che ci circondano: a dimostrarlo è il prezioso volume "Le vele di marmo. Marina di Carrara da piccolo borgo a capitale della marineria", edito dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara e dalla Cassa di Risparmio di Carrara spa.

Oggetto del volume è il racconto delle mirabili e poco note imprese di uomini che, affrontando i mari con rara maestria, hanno contribuito a fare di Marina – una spiaggia ed un borgo neppure segnati sulla carta geografica – una cittadina vitale con un porto importante e cantieri navali di prestigio. Epicentro di questo viaggio nella memoria è il mare visto che, sin dall'antichità, proprio attraverso il mare, da questa regione partirono migliaia di blocchi di marmo per raggiungere le diverse città del mondo allora conosciuto ed essere utilizzati per fare palazzi, chiese, statue e fontane.

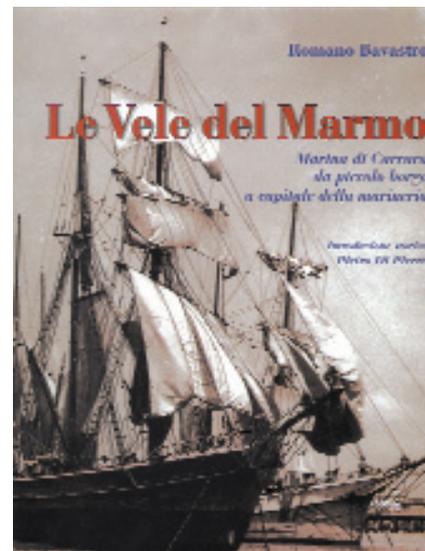
Il volume, curato da Romano Bavastro e con un introduzione storica di Pietro Di Piero, ricco di suggestive immagini, rappresenta una raccolta di testimonianze animate da uomini, anche anonimi, fissati in modo indiretto, ma nitido mediante avvincenti aneddoti, momenti della storia, della tradizione e della società

locale. In sostanza Romano Bavastro allestisce una galleria di ritratti attingendo alla memoria, con l'apporto di ricerche, incontri, decine e decine di interviste con i superstiti marinai che hanno cominciato la loro attività sui navicelli passando ai mercantili e, infine, ai motor sailer ed agli yacht; attraverso lunghe sedute con mogli, figli, nipoti di quanti hanno trascorso una vita a lottare per la sopravvivenza confrontandosi, giorno dopo giorno, con la forza e la generosità del mare per portare a casa con il pane, ricordi di vele al vento, straordinarie battute di pesca, avventure, immagini di paesi lontani. L'autore raggranella così materiali memorabili che fanno del volume un'opera utile per la conoscenza approfondita di un frammento del nostro territorio nazionale con alle



Ragazzi a prua.

spalle una storia tutta particolare. Si tratta di una storia emozionante di marinai divenuti leggendari come i Ghirlanda, i Paladini, i Vatteroni, i Bogazzi o i Bugliani. Tuttavia è anche



una storia di artisti, capitani d'industria, attori famosi che ai marinai ricorsero per indimenticabili regate o crociere esclusive. E non solo. Si narra anche degli eroismi e della quotidianità sempre drammatica della guerra e della pace fittizia seguita all'8 settembre; della pagina ignota ai più sull'esodo degli ebrei dalla nostra terra; delle vittorie sportive che hanno reso famosi nel mondo della vela campioni come i fratelli Chieffi ed i Santella. Come ricorda il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, Angelo Tantazzi, Romano Bavastro riesce, con grande abilità, a mettere sotto gli occhi di tutti "i nomi di centinaia di uomini che hanno scritto la storia della marineria, il ricordo dei velieri

che dando il primo impulso all'exportazione del marmo contribuirono in modo decisivo alla crescita economica e culturale di Carrara. La storia delle imprese degli uni e degli altri ed

il lento inarrestabile sviluppo della Marina dove sulla spiaggia spuntano i primi pontili caricatori e poi nasce il porto. E sorgono cantieri che dalle barche di legno passeranno alla costruzione di mostri di tecnologia: navi chimiche, traghetti e navi da crociera, yacht di prestigio internazionale. Intanto la guerra, l'8 settembre, i lutti, la ricostruzione, le vicende umane e professionali dei singoli che con grande caparbietà per tutto un secolo ed oltre mettono a frutto la lezione dei vecchi e dopo aver primeggiato nella vela, mantengono la tradizione nella marina mercantile come in quella da diporto. Marinai che bruciano le tappe e nel volger di alcuni decenni riescono ad affiancare ed emulare i loro maestri diventando tra i migliori. Anche nello sport".

"La Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara e la Cassa di Risparmio di Carrara spa - è ancora Tantazzi che scrive - sono liete di avere finanziato la pubblicazione di un libro che colmando una lacuna rende onore a tanti protagonisti, molti fin qui sconosciuti, di questa vita collettiva sul mare che

presa nel suo insieme rappresenta una autentica epopea". La Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara e la Cassa di Risparmio di Carrara S.p.A., con la pubblicazione di questo volume, hanno voluto rendere un doveroso omaggio a tutti i cittadini, viventi e non, che attraverso la loro vicenda umana e professionale, sono andati per mare, ed anche a coloro che, sempre attraverso la loro vicenda umana e professionale, li hanno aiutati ad amare il mare, contribuendo così, in poco più di un secolo, a costruire una marineria valida e professionalmente apprezzata in campo nazionale ed

internazionale. Protagonisti che hanno decisamente inciso sulla conformazione di questa porzione di territorio la cui configurazione può più o meno piacere, ma comunque assume un valore simbolico nella memoria dei suoi abitanti dalle radici assai profonde. Le origini di questa terra si fanno risalire, infatti, alla antica città romana di Luni le cui rovine affiorano ormai a un paio di chilometri



Il "Mayt" II che Angelo Ghirlanda portò al trionfo in tutti i mari.

dal mare, nella zona nord-ovest delle ultime case di Marina di Carrara o Marina di Avenza, come ancora si chiamava fino a non molti decenni fa.

Non si tratta di semplice nostalgia per il passato. Con quest'opera, ancora una volta, le Fondazioni dimostrano che ciò che importa del nostro patrimonio culturale non è il valore monetario, ma piuttosto i "valori di memoria" che non invitano soltanto ad assumere il passato come *luogo dell'apprendimento e del ritrovamento degli antecedenti* rispetto al quale misurare nuovi rapporti, ma ancora di più sollecitano a

riguardare con rispetto le tracce della vita - quelle depositate e quelle trasmesse dal passato - come testimonianze dell'essere in quanto *produttore di monumenti*, che tramanda le proprie tracce di vita.

In questa prospettiva il ricorso alle memorie dovrebbe fungere da conoscenza indispensabile per comprendere il senso dell'esistente e per guidare le trasformazioni future in modo consapevole rispetto alle *regole di lunga durata* che hanno agito nel passato per conformare luoghi e città. Regole di lunga durata che le aberrazioni della modernità realizzata hanno smarrito dando vita a luoghi privi di identità.

Lo scorso 7 aprile, al Palazzo della Borsa di Genova, la Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia ha voluto rendere omaggio a questo splendido volume, presentandolo alla città: alla cerimonia oltre al Presidente della Fondazione di Genova, Vincenzo Lorenzelli, erano presenti Carlo Croce, presidente dello Yacht Club Italiano, Giuseppe Benelli, Ordinario di Filosofia

all'Università di Genova e Andrea Baldini, storico della Lunigiana.

Così, il volume di Bavastro, che ha anche ricevuto il Premio per la Ricerca Storica, Trofeo Città di Salò, edizione 2003, può sembrare un meraviglioso omaggio al passato, in realtà ci dice molto anche sul nostro futuro: il che non guasta, soprattutto in un momento come quello attuale nel quale si delinea l'avvio di 'grandi opere pubbliche' che, se i progetti non rispettano paesaggi preziosi e i loro monumenti, possono costituire una grave minaccia per il territorio italiano. ■

Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

Liguria svelata

di Rita Testa*

Sono trascorsi dieci anni dalla nascita della Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia e celebrare l'anniversario con la pubblicazione del libro: "Liguria svelata", permette non solo di illustrare al lettore le tappe di crescita e di sviluppo dell'Ente, ma anche di prendere coscienza dell'attenzione dedicata alla valorizzazione e alla tutela di quei "beni" sui quali il tempo sembrava aver depositato il maleficio di una cattiva strega.

Un cammino simbolico che inizia dalla "Porta occidentale d'Italia" – Ventimiglia – e termina all'estremo Ponente spezzino, percorrendo il litorale, ma compiendo significativi "affondi" nelle valli dell'interno. Una Liguria che si "svela" lentamente, sfogliando le intriganti pagine e le bellissime immagini del libro, sulle tracce di piccoli teatri di provincia, di dipinti ritrovati in chiese di paesini nascosti, di organi, da tempo caduti in disuso, ma anche di palazzi nobili o di edifici storici che fanno parte della "grande storia" di questa regione. Un'ottantina di "casi", un bel numero di situazioni in cui l'intervento istituzionale ha consentito di recuperare opere e di destinarle a un nuovo uso culturale e sociale, di incrementare il patrimonio artistico o di valorizzarlo in varie forme.

Si tratta solo di una selezione fra le centinaia di casi particolari che il lettore volenteroso di informazioni complete potrà trovare puntualmente elencati in appendice al volume. Il numero dei casi prescelti è motivato dalla necessità di dare alle stampe un libro che fosse anche di dimensioni

rispettabili e ragionevoli, di forma gradevole, interessante e varia.

Al di là della dimensione economica e della sua ubicazione la Fondazione ha voluto privilegiare il valore di "quel bene" sia per le sue caratteristiche artistiche sia per il suo rapporto col territorio e col paesaggio nonché per il suo "senso" nella comunità con la quale dialoga.

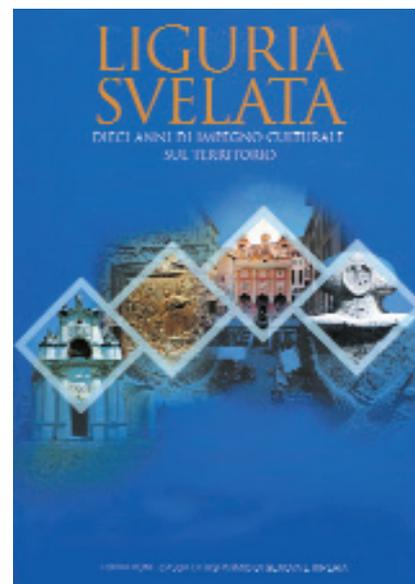
Pertanto il volume non vuole essere un resoconto finanziario, quanto piuttosto un importante contributo finalizzato a rendere consapevoli del ruolo che il patrimonio artistico assume come catalizzatore di senso di appartenenza, di identità, ma anche come portatore di quei valori di civiltà,



Genova, Basilica dell'Annunziata del Guastato.

indispensabili per la costruzione della società di ieri e di oggi.

Lo scenario è stato raccontato non in modo diacronico, ma in senso metaforico "tendenziosamente" orientato alla



dimensione del viaggio che rappresenta il collante di tutto il volume.

Infatti già graficamente si possono individuare tre livelli di lettura.

Il piano storico artistico, finalizzato ad illustrare da un punto di vista tecnico i principali interventi di restauro effettuati dalla Fondazione da Ventimiglia a Sarzana.

Il piano letterario teso a descrivere poeticamente luoghi e vestigia delle quattro province liguri, attraverso la penna di famosi scrittori.

Il piano turistico-culturale affidato alla voce musicale e modulata di uno scrittore ligure che accompagna alla scoperta di ambienti, tradizioni, curiosità, personaggi che hanno fatto di questa regione, per dirla con Valéry Larbaud, un ritaglio privilegiato del gran gioco della pazienza, o di deliziosa impazienza della Geografia.

Insomma un libro a tre dimensioni per coinvolgere, al di là della ristretta cerchia degli addetti ai lavori, tutti i viaggiatori, interessati a scoprire i risvolti e le sfaccettature di questo vario e misterioso territorio. ■

* *Responsabile attività culturali della Fondazione*

Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto

Adolfo Cozza. Architetto, scultore, pittore, archeologo e...

di Elisabetta Boccia

Questa volta non si è trattato solo di una semplice presentazione di un libro. Partecipare al dibattito sulla avvenuta pubblicazione del volume *Adolfo Cozza (1848-1910)* di Carla Benocci, Lucos Cozza Luzi e Pietro Tamburini, ha significato infatti conoscere una delle più interessanti e affascinanti personalità della nostra storia. Se è vero che vi sono nel mondo uomini che pur dedicando la loro vita al lavoro, alla ricerca e alla creazione di nuove soluzioni, vengono riconosciuti meritevoli solo quando interrompono la loro attività, spetta a chi rimane il dovere di rimediare alla lacuna della inavvertita disattenzione diffondendo e rendendo pubblica la loro opera.

Nato a Orvieto nel 1848, compie gli studi a Perugia e, a soli quattordici anni, si reca a Firenze dove frequenta la bottega dello scultore Giovanni Duprè per imparare l'arte del modellato, del marmo e del bronzo. Dopo aver partecipato alla campagna del Trentino del 1866, torna a Firenze dove si dedica al restauro, mentre

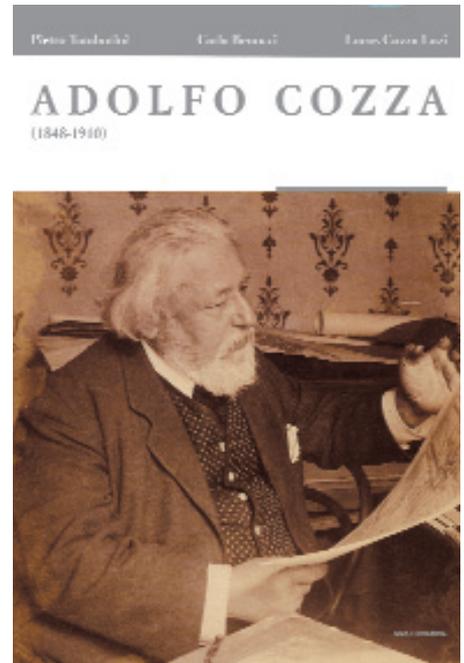
più tardi, ad Orvieto, intraprende gli studi di matematica e di meccanica. Durante tutta la sua vita si dedica all'arte, alla tecnica, ai progetti di architettura e di ingegneria; progetta

acquedotti, porti e anfiteatri, crea il nuovo museo romano annesso a Villa Giulia e si interessa di archeologia lavorando con il Ministero della Pubblica Istruzione; sperimenta nuovi brevetti e propone un aeroplano ad ali battenti. Collabora con l'architetto Sacconi alla progettazione dell'Altare della Patria, realizzando sculture di alta qualità attraverso un'originale interpretazione del linguaggio artistico nazionale; lavora poi a Villa Lubin, allora sede dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, dove belle e affascinanti sono le scene pittoriche ad encausto raffiguranti l'Agricoltura del mondo antico e del mondo moderno: qui l'artista rivela l'ispirazione e lo studio, attraverso numerosi disegni, della pittura del Cinquecento, così come evidente appare il richiamo



A. Cozza, *L'agricoltura antica*, con pesanti restauri, nella Sala del Parlamentino, Roma, Villa Lubin.

all'arte di Raffaello e Michelangelo. Nel 1910 mentre lavorava con dedizione a questi dipinti, colto da un malore, cade dall'impalcatura e muore.



Non è quindi un caso se nel raccontare la vita, il lavoro, il carattere, le scoperte e le opere di uno dei personaggi più affascinanti e poliedrici apparsi sulla scena culturale italiana tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, concorrano valenti e competenti studiosi di varie discipline. Bello e ricco il volume, grazie anche ad un'ampia raccolta documentaria e foto-

grafica, offre l'opportunità e lo stimolo per approfondire criticamente la figura e l'opera straordinaria di Adolfo Cozza, peraltro di non facile realizzazione vista l'ampiezza e

la variegata attività e i numerosi interessi coltivati dall'artista. Ancora più meritevole dunque, appare l'iniziativa della Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto di dedicare un volume a

questa straordinaria personalità orvietana, che va così ad interrompere quel silenzio che si era avuto, a parte gli elogi e le encomiastiche valutazioni dei suoi contemporanei, nei lunghissimi anni dopo la sua morte. Il volume d'altra parte si inserisce nella serie "Gli Orvietani illustri" -il quinto della collana per l'esattezza- promossa e sostenuta dalla Fondazione che



A. Cozza, Vittorie sul fianco sinistro del Monumento a Vittorio Emanuele II, Roma.

oltre a colmare e a completare un vuoto insostenibile nella storia culturale del sociale del territorio di competenza. ■

nostro Paese, ha voluto così "togliere dall'oblio" e restituire alla comunità orvietana la complessa e significativa personalità di questo artista. Si tratta di un'attività coerente con la tradizione e la storia della Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, da sempre impegnata nella realizzazione di interventi in grado innanzitutto di determinare e promuovere un reale sviluppo economico, culturale e

L'intervista a Torquato Terracina, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto

Presidente, come è nata l'idea della pubblicazione di volumi dedicati a "Gli Orvietani illustri"?

L'idea di una collana editoriale dedicata a "Gli Orvietani illustri" è nata nell'intento di togliere dall'oblio e ricordare a noi orvietani le personalità, le opere e le figure morali e culturali di uomini che hanno onorato la loro città in ambito nazionale e internazionale.

Abbiamo iniziato con Luigi Mancinelli, concertatore e direttore d'orchestra che per 15 anni diresse il Metropolitan di New York, inaugurò il Colon di Buenos Aires e diresse in tutti i maggiori teatri della sua epoca.

Il secondo volume è stato dedicato a Filippo Antonio Gualterio, Ministro della Real Casa e collaboratore di Cavour.

Quindi Luigi Barzini, inviato speciale tra i più noti e apprezzati nel mondo al tempo della sua attività, le cui opere sono state tradotte in 35 lingue.

Poi Ippolito Scalza, architetto e scultore di rara maestria, ma poco cono-

sciuto perché schivo del mondo e chiuso entro le mura orvietane.

Il quinto è, appunto, Adolfo Cozza. Questo progetto, volto a favorire una più ampia e approfondita conoscenza di questi personaggi, anche allo scopo di rivalutarne la portata storica, è rivolto soprattutto ai giovani affinché possano ricordare i loro illustri antenati.

Quali sono gli altri interventi più rilevanti nel settore arte e cultura?

L'attività del settore si è sviluppata in una serie di interventi rivolti a salvaguardare il ricco patrimonio artistico del nostro territorio e a dare un forte impulso ad iniziative ad alto contenuto artistico.

La Fondazione è impegnata nel programma di riqualificazione del sistema museale locale, con interventi di restauro di pregevoli opere d'arte; in questo contesto va inquadrata la collaborazione con l'Opera del Duomo di Orvieto nell'ambito del progetto di riapertura del Museo dell'Opera che diventerà il

più importante fra Roma e Firenze. Sono stati sostenuti, inoltre, interessanti iniziative di ricerca archeologica, nonché interventi di tutela e restauro di beni artistici e monumentali, presenti sul territorio, nella consapevolezza che la salvaguardia del nostro patrimonio artistico contribuisce anche allo sviluppo economico del territorio.

Nell'ambito del programma editoriale, oltre al volume su Adolfo Cozza, sono stati conferiti gli incarichi per la realizzazione di monografie su Ascanio Vitozzi e sugli ingegneri Muzi e Netti, nonché per la pubblicazione di una "Storia di Orvieto" in cinque volumi affidata ad insigni professori universitari.

Ci può anticipare una prossima iniziativa promossa dalla Fondazione anche se appartiene ad un altro settore?

La Fondazione sta studiando, in collaborazione con i soggetti istituzionali interessati, le possibili modalità di rea-

lizzazione di un percorso pedonale e ciclabile sulla riva sinistra del fiume Paglia allo scopo di dotare una specifica area dotata di impianti sportivi e strutture ricreative che potrebbe essere utilizzati dalla popolazione residente e che potrebbero anche costituire un'attrattiva per i flussi turistici. Tale progetto potrebbe essere denominato "Parco archeologico, ambientale, paesistico e sportivo Tevere - Paglia".

Stanno proseguendo, nel frattempo, i lavori di restauro di Palazzo Coelli, che è stato acquistato nel 2001 per essere destinato a sede della Fondazione e messo a disposizione della collettività per finalità di interesse generale.

L'intervento di recupero di tale importante palazzo storico consentirà di restituire all'antico splendore un'importante testimonianza della

storia della nostra città, realizzando in tal modo anche uno scopo istituzionale della Fondazione.

Sarebbe intendimento, altresì, nell'ambito dell'utilizzazione dello stesso Palazzo, di costituire una galleria di arte moderna con l'istituzione di un premio biennale che porti all'acquisizione di importanti opere pittoriche di sicuro interesse e che pure valgano all'incremento del patrimonio.

COLLEZIONI

*Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona
Fondazione Monte di Bologna e Ravenna*

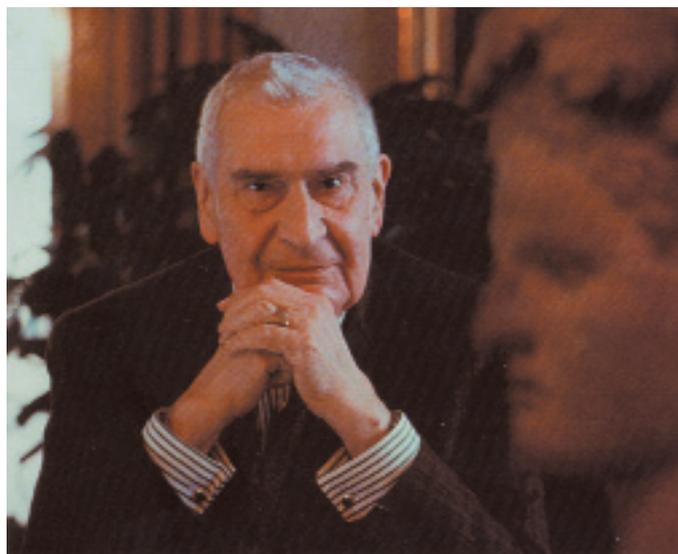
La fototeca di Zeri "online"

di *Ida Ferraro*

La Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona in collaborazione con la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e UniCredit Banca ha promosso il progetto informatico di inventariazione, catalogazione e digitalizzazione della fototeca di Federico Zeri.

Federico Zeri (1921-1998) è stato uno dei maggiori storici dell'arte del Novecento. Allievo di Pietro Toesca, frequentò sin dalla fine degli anni quaranta figure carismatiche come Bernard Berenson, Roberto Longhi, più tardi Frederick Antal. Gli esordi, a partire dal 1946, sono nell'amministrazione pubblica delle Belle Arti che, però, abbandonò agli inizi degli anni cinquanta. Egli intraprese, infatti, una carriera di studioso autonomo,

diventando nel tempo un punto di riferimento per generazioni di studiosi, in virtù anche della leggendaria ricchezza degli archivi storico-artistici (libri, cataloghi, fotografie) che aveva



Federico Zeri ritratto da Mino La Duca.

raccolto nella sua casa di Mentana nel corso di una carriera di oltre cinquant'anni.

Zeri è morto improvvisamente nell'ottobre del 1998. E grazie al rapporto di stima che aveva instaurato con l'Università di Bologna – al punto tale che proprio dall'ateneo

bolognese gli giunse l'alto riconoscimento per la sua attività di studioso, quando, nel febbraio del 1998, fu insignito della laurea *honoris causa* - Federico Zeri, con il testamento datato 29 settembre 1998, elegge l'Università bolognese quale erede del patrimonio che più gli stava a cuore: la villa di Mentana, il parco di dieci ettari, tre case coloniche, la collezione di epigrafi romane, la biblioteca d'arte e la fototeca. La biblioteca conta oltre 50.000

volumi cui si sommano 40.000 cataloghi d'asta, la fototeca conta circa 300.000 fotografie.

In realtà si tratta di un'eredità che è anzitutto un impegno.

L'Università degli studi di Bologna, tenendo fede ad un lascito di questa importanza, ha deciso infatti di costituire la Fondazione Federico Zeri - sulla base dello statuto presentato dall'allora Rettore Fabio Roversi Monaco e approvato dal Ministero per i Beni Culturali il 12 settembre 2000 - per assicurare un futuro alle ricerche di Zeri, salvaguardando dalla dispersione i suoi ingenti archivi, la biblioteca e la fototeca.

Nel rispetto della volontà di Zeri, la Fondazione è stata pensata ed organizzata per diventare un grande centro di ricerca specialistica, unico nel suo genere, trovandoci di fronte al più vasto archivio privato di storia dell'arte esistente al mondo, reso ulteriormente prezioso dalle numerose annotazioni che Zeri apponeva dietro le foto o in lettere allegate alle foto stesse: lì ci

sono le attribuzioni dei quadri, i passaggi di proprietà, le ubicazioni recenti coi nomi e cognomi dei proprietari e soprattutto il riflesso dello studioso al lavoro, del suo modo di fare ricerca storica, filologica e iconografica, della sua capacità di fare tabula rasa dei dati acquisiti e di rileggere in piena autonomia di giudizio le opere che gli venivano sottoposte.

La maggior parte delle fotografie sono in bianco e nero e documentano ampiamente i campi di ricerca dello studioso: pittura e scultura italiana dal XIII al XVIII secolo, nuclei dedicati al tardo antico, all'architettura, alla pittura e scultura dell'Ottocento e del

Novecento, alle arti applicate, al disegno, alla miniatura, alla pittura europea. Alcune di queste foto sono oltremodo importanti perché riproducono molte opere d'arte, dipinti, complessi monumentali, cicli di affreschi, oggi dispersi o irrimediabilmente perduti, che possono essere documentati solo dal suo archivio.

L'Università degli Studi di Bologna, attraverso l'istituzione della Fondazione Federico Zeri, si è assunta il compito non solo di conservare, valorizzare e incrementare questo patrimonio, ma anche di renderli



La biblioteca della villa di Mentana.

accessibili ad un pubblico allargato, sia mediante la consultazione in loco, sia on-line attraverso il sito internet curato dal partner Microsoft Italia.

La biblioteca e la fototeca non sono inventariate. Diventa, dunque, prioritario avviare una catalogazione informatica, condotta secondo gli standard nazionali e internazionali e secondo le più innovative tecnologie. Tra l'altro, la digitalizzazione, nel garantire l'immediata consultazione attraverso il collegamento in rete, salvaguarda il materiale originale della fototeca. Nello stesso tempo, l'inventariazione informatica potrà costituire un affida-

bile monitoraggio per i nuclei di più fragile conservazione: le campagne fotografiche ottocentesche, i fotocolor (deperibili nel tempo).

All'inizio del 2000 la fototeca di Zeri è stata trasferita per motivi di sicurezza a Bologna da Mentana, per volontà dell'allora Rettore Fabio Roversi Monaco. Attualmente, è ospitata in un edificio rinascimentale di proprietà dell'Università, Villa Guastavillani, sede di altre iniziative culturali patrocinate dall'Ateneo.

Nel 2001 la Fondazione ha nominato un gruppo di lavoro, composto da storici dell'arte e da

uno storico della fotografia, coordinato dalla prof.ssa Anna Ottani Cavina, con l'avallo del comitato scientifico internazionale, per l'inventariazione e il riordino del fondo fotografico; il monitoraggio delle sue condizioni di conservazione; la creazione di un laboratorio per la catalogazione informatizzata e la digitalizzazione delle fotografie; lo studio e la progettazione di una scheda catalogografica specifica considerando la tipologia del fondo e l'ordinamento conferitogli da Federico Zeri; la realizzazione di un software per la catalogazione e la digitalizzazione dell'archivio di Zeri.

E sarà grazie al sostegno di tre importanti istituzioni come la Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, la Fondazione Banca del Monte di Bologna e Ravenna e UniCredit Banca che sarà possibile la consultazione on-line dell'archivio e, quindi, una fruizione allargata del tesoro di Zeri. ■

■

Museo senza confini

a cura della Redazione di "Fondazioni"

“ Museo senza confini. Dipinti ferraresi del Rinascimento nelle raccolte romane” è il titolo del bel volume realizzato da Federico Motta Editore grazie al contributo della Cassa di Risparmio di Ferrara e della Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara.

Il progetto editoriale è stato curato da Jadranka Bentini - soprintendente per i Beni Artistici e Storici per le province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini - e Sergio Guarino - storico dell'arte della Soprintendenza Beni Culturali del Comune di Roma-Pinacoteca Capitolina.

Il volume raccoglie le immagini di circa centottanta dipinti ferraresi conservati nei musei romani, ciascuno accompagnato da una scheda di riferimento. Le opere sono suddivise per singola collezione, ognuna preceduta da una breve introduzione.

Come suggerisce il titolo, il volume rap-

presenta un vero e proprio “museo” idealmente ricomposto nelle pagine di un libro, una galleria di “carta” che consente di rendere visibili e diffondere la conoscenza di capolavori ferraresi che il tempo ha disperso. Come ha spiegato, infatti, Alfredo Santini, il Presidente della Cassa di Risparmio di Ferrara, “dopo il 1598, l'anno della devoluzione della nostra città allo Stato della Chiesa, Ferrara divenne la scuola, l'officina del collezionismo delle grandi famiglie romane”. Una buona parte di queste testimonianze artistiche, infatti, confluì nei beni delle più importanti famiglie papali e cardinalizie. Proprio per questo, tuttora le collezioni pubbliche romane conservano una quantità rilevante di dipinti ferraresi, malgrado la stessa Roma abbia subito una lacerante dispersione del proprio patrimonio.

E poiché, come ha sottolineato Sergio Lenzi, Presidente della Cassa di



Risparmio di Ferrara, “da tempo perseguiamo il disegno ambizioso di riaggregare i frammenti di tale patrimonio”, si è deciso di rendere concreta tale iniziativa attraverso la realizzazione di un volume che consenta di riepilogare questo importante momento della storia dell'arte e della cultura, configurandosi come un'operazione di recupero fondamentale per la città di Ferrara. ■

News

IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DEI PROGETTI DELLE FONDAZIONI BANCARIE - ACRI

Nel corso del prossimo mese prenderà l'avvio, presso l'ACRI, il Centro di Documentazione dei Progetti delle fondazioni bancarie.

Il fine del Centro sarà quello di dare testimonianza, in modo dettagliato, dei principali progetti conclusi o in corso d'opera delle fondazioni bancarie e realizzare, in breve tempo, una “mappatura” delle principali opere nei diversi settori di competenza.

Presso il sito dell'ACRI (www.acri.it), nell'area riservata alle fondazioni, sarà disponibile una sezione ad hoc, nella quale le associate potranno inserire i progetti di maggior rilievo economico-sociale e di impatto sul territorio.

Le modalità operative di caricamento, saranno illustrate in un secondo momento. Brevemente si comunica che sarà possibile attraverso la compilazione di maschere e l'unione di allegati (quali fotografie, rassegna stampa, brochures, presentazioni, ecc), inserire alcuni dei principali progetti in un database curato dall'ACRI e accessibile a tutte le Fondazioni associate.

Sono state ipotizzate due tipologie principali di utenti, una immediata (le associate ACRI) ed una futura e potenziale. L'utenza *immediata* è costituita dalle Fondazioni Bancarie, soci ordinari e aggregati, l'utenza *potenziale* (in un'ottica futura) potrà essere rappre-

sentata da una platea più estesa, composta dai possibili fruitori dell'attività delle Fondazioni e da altri *stakeholders* delle stesse, nonché da studiosi e ricercatori di settore.

Lo strumento vuole costituire nel breve periodo, un supporto per la riflessione ed elaborazione di progetti futuri, basati sulla conoscenza diretta, analisi, dati empirici del territorio e un mezzo di ricerca, analisi, informazione sulle opere realizzate dalle Fondazioni Bancarie in Italia distinte per settore, area geografica, durata e altre possibili variabili.

Per maggior dettagli e informazioni rivolgersi alla Dott.ssa Francesca Cigna - 06.68184212.

FONDI SPECIALI PER IL VOLONTARIATO: CARLO VIMERCATI RICONFERMATO PRESIDENTE DELLA CONSULTA NAZIONALE DEI COMITATI DI GESTIONE

Roma, 12 marzo - La Consulta Nazionale dei Comitati di Gestione dei fondi speciali per il volontariato ha rinnovato i propri organi, giunti a scadenza dopo il biennio di mandato previsto. Carlo Vimercati, che presiede il Comitato di Gestione della Regione Lombardia, è stato riconfermato Presidente con consenso unanime. Riconfermati anche i tre Vice Presidenti: Cesare Carlo Chiesa (Comitato del Piemonte) con funzioni di vicario, Lorenzo Maria Di Napoli (Comitato del Molise) e Alfredo Deidda (Comitato della Sardegna). Di nuova nomina è, invece, Claudio Machetti (Comitato

della Toscana) che va a ricoprire la posizione di Vice Presidente vacante nel precedente mandato.

Vimercati, esprimendo la propria soddisfazione per la riconferma, ha osservato che <<il nuovo mandato affidatomi, così come la riconferma dei Vice Presidenti uscenti, rappresenta un riconoscimento dei buoni risultati ottenuti in questi due anni. Attraverso un ben assortito lavoro di squadra siamo riusciti a indirizzare efficacemente l'attività della Consulta Nazionale verso le finalità per cui essa si è costituita: lo scambio

delle esperienze tra i diversi Comitati di Gestione, la definizione di linee comuni di azione e la promozione di un costruttivo dialogo con gli interlocutori istituzionali dei Comitati stessi; ciò soprattutto nell'intento di contribuire a rendere sempre più efficace ed efficiente l'azione del volontariato nel nostro Paese. Tra le sfide del prossimo futuro, anche in funzione di questo obiettivo, ci proponiamo di realizzare una maggiore strutturazione organizzativa della Consulta, che contribuirà a rendere sempre più organico il nostro intervento>>.

FONDAZIONI BANCARIE, IN TRE ANNI PIÙ CHE TRIPLICATI I FINANZIAMENTI ALLA RICERCA

Il contributo delle Fondazioni bancarie italiane alla ricerca scientifica è cresciuto del 239% in tre anni. In termini assoluti, il valore dei finanziamenti dedicati a R&S è passato da 28,50 milioni di euro del 1999 a 96,70 del 2001. In quell'anno, ogni 100 euro erogati dalle Fondazioni in favore di iniziative di vario titolo, 10 sono andati a progetti e attività di ricerca. Quest'ultimo dato ha segnato un'inversione di tendenza rispetto al 2000, che aveva visto scendere l'erogato in favore della ricerca fino a 6,50 euro ogni 100 contro 7,20 euro del 1999. In Italia, inoltre, le Fondazioni hanno contribuito al settore della R&S erogando 0,60 euro per abitante nel 2000 e 1,7 euro per abitante nel 2001 (+240%).

Questi e altri dati sono stati discussi nel corso del convegno internaziona-

le "Finanza per la ricerca, il ruolo delle fondazioni", organizzato a Milano da Finlombarda, la finanziaria della Regione Lombardia, e dalla Fondazione Rosselli lo scorso 21 marzo. Alla conferenza sono state presentate le esperienze di fondazioni caratterizzate a modelli differenziati: dalle istituzioni grant-making come le Fondazioni bancarie presenti (Cariplo, Compagnia di San Paolo, Monte dei Paschi di Siena, Banca del Monte di Lombardia) alle fondazioni operative come quelle Universitarie di Oxford e del Politecnico, alle fondazioni d'impresa come la spagnola Cotec e alle Fondazioni pubbliche come la tedesca Steinbeis Foundation.

Il benchmark con il sistema americano ha evidenziato come negli Usa le fondazioni siano un'istituzione ampiamente diffusa (sono circa 57.000) e in crescita (patrimonio

totale: da 420 miliardi di Euro nel 1999 a 526 miliardi del 2000, pari a + 14%; erogato in favore della ricerca: da 1652 miliardi di Euro nel 1999 a 2646 miliardi nel 2000, pari a + 60%).

A questi risultati concorre il notevole incentivo fiscale riconosciuto dal sistema americano, che ha garantito a strutture come la Wellcome Trust la possibilità di erogare circa 480 milioni di euro all'anno di sussidi e alla Bill & Melinda Gates Foundation di erogarne più di 1 miliardo.

Come il terzo settore, anche le fondazioni italiane (sia quelle bancarie che non) hanno registrato un trend di crescita che ha subito un'accelerazione a decorrere dagli anni '90. Infatti, il 70% delle fondazioni italiane non ha più di 20 anni e quasi il 47% più di 10.